

Segue dalla prima

Dietro ogni immagine di repertorio, c'è un destino. Prendete Bertolaso, il capo della Protezione civile. Questo giornale lo ha spesso criticato ma bisogna dargli atto che nei tg appare sempre dove dovrebbe essere: sotto un vulcano in eruzione, nei pressi di un fiume esondato, al cospetto di un evento franoso, eccolo lì a dare ordini con l'aria sgualcita di chi non ha chiuso occhio. Purtroppo però a Bertolaso - che, probabilmente, provvisto di coperte e spazzaneve, quanto prima sarebbe piombato in soccorso degli intirizziti - è stata tolta la competenza sulle calamità autostradali. Che l'elegante e misterioso Lunardi ha perentoriamente tenuto per sé attribuendola all'Anas, suo personale protettorato. Un'azienda, l'Anas, che dovrebbe occuparsi delle strade italiane e, infatti, assai se ne occupa nella fase degli appalti. Quanto al ruolo svolto dall'Anas nel settore della manutenzione e del soccorso basta chiedere ai disgraziati intrappolati nella tormenta. Nessuna barriera agli svincoli per impedire ad auto e Tir di finire nell'imbutto di ghiaccio. Nessuna segnalazione di pericolo. Nessun mezzo antineve.

Segue dalla prima

Sean Penn sta in un pub con il suo datore di lavoro e un collega. Lui mite, introverso, insicuro, magro come un chiodo; loro opulenti, con il loro whisky, e con l'aria sicura e accattivante. Più lontano, a basso volume una televisione dalla quale appare il presidente Nixon mentre tiene un discorso. I due colleghi di Penn mettono sul tavolo due libri e un magnetofono, con due nastri da ascoltare. I due libri si intitolano Come trattare gli altri e farseli amici, e Il potere del pensiero positivo. Sono due bibbie del venditore modello, e insegnano le tecniche per credere in se stessi. Il magnetofono servirà a Penn per ripassarsi i concetti chiave, e mentre si rade la mattina ascolta una voce che gli ripete: «Un venditore che crede è un venditore che riceve. Il potere è uno stato della mente. Ne hai quanto credi di averne. Se non credi di averne, allora non ne hai».

Il personaggio interpretato da Sean Penn è la metafora del fallimento del sogno americano. La rappresentazione di un mondo vecchio, un po' banale, che sembra distante un secolo da noi. Anche se sono passati soltanto trent'anni. Un mondo privo di qualunque complessità, dove un magnetofono dovrebbe insegnarci a stare al mondo. Dove si è vincenti imparando la tecnica per essere vincenti. Anche se poi non si sa bene cosa voglia dire essere vincenti. Quel mondo era ormai al tramonto nei primi anni Settanta ma nel passato in molti avevano creduto che il futuro, il progresso, e il successo passassero dalla capacità fideistica di convincere attraverso tecniche e strategie di comunicazione, che non dovevano avere nulla a che fare con la realtà delle cose, con una qualche verità.

In Italia è stato così dalla fine

degli anni Cinquanta ai primi anni Sessanta. Scoppiava la moda delle comunicazioni di massa: McLuhan rimasticato in qualche modo. Gli *Hidden Persuaders* di Vance Packard, i persuasori occulti, era stato pubblicato da Einaudi nel 1958, e molti discutevano sul concetto di acquisto impulsivo e del perché le donne sono attratte dagli oggetti nell'involucro rosso, mentre gli uomini da quelli nell'involucro blu. La sinistra ragionava sui pericoli della società di massa, Umberto Eco lavorava ai saggi di *Apocalittici e integrati*, i comunisti mangiavano ancora i bambini, e l'idea che il paese fosse avviato verso un radioso avvenire di consumi e buoni propositi, non lasciava dubbi a nessuno.

Altrove si studiava il perché, da noi si applicavano i perché: ci si inventava "comunicatori". «Un venditore che crede è un venditore che riceve», su questa massima ascoltata al magnetofono da Sean Penn si è formato anche Silvio Berlusconi. Perché al di là di tutti i luoghi comuni che circolano su un personaggio come Berlusconi, c'è un fatto vero, che negli ultimi tempi sta uscendo con prepotenza, e su cui sarebbe utile concentrare l'attenzione. Berlusconi è un uomo che ha assorbito modelli culturali vecchi e passati. Viene da quella cultura là: lui è un integrato, lui è uno che il persuasore ha cercato di farlo davvero. Lui è uno di quelli che ti dice: «Il potere è uno stato della mente, ne hai quanto credi di averne. Se non credi di averne non ne hai». Lui quei libri là, quelli dalle copertine un po' kitsch, che si trovano ancora in qualche edicola, li ha studiati veramente. Lui, in

# Gli indifferenti

*Maria Antonietta al popolo che non aveva pane rispondeva: mangino delle brioches! Due secoli dopo un ministro parla con lo stesso disprezzo: potevano guardare il meteo*

ANTONIO PADELLARO

Dopo 72 ore al freddo una bambina malata deve essere ricoverata d'urgenza ma Lunardi, probabilmente impegnato nella progettazione del ponte sullo stretto, ha sempre cose più importanti da fare. Infine, pressato dagli avvenimenti, prima rimbrotta gli automobilisti nella neve, poi minaccia un'impresicata ispezione.

L'agghiacciante (è proprio il caso di dirlo) menefreghismo con cui il governo berlusconiano si occupa della cosa pubblica non è il classico cinismo del potere. I vecchi politici, con tutti i vizi del caso, erano pur tuttavia il prodotto di una spietata selezione naturale che procedeva dalla sezione di partito fino alle aule del

Parlamento e dove veniva, per esempio, insegnato che ogni automobilista era un elettore e quindi un voto potenziale da tenere nel debito conto. Ragion per cui nella prima repubblica i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici erano i più appetiti dai democristiani, che da essi molto mungevano ma molto anche ricava-

vano in popolarità e clientele. Non per fare l'elogio del bel tempo antico, che bello non era per niente, ma ministri come Gaspari o Zamberletti sarebbero andati di persona sulla Salerno-Reggio Calabria a vedere cosa stava succedendo; e magari alla testa di una colonna di spazzaneve.

I nuovi politicanti, invece, fecondati artificialmente nel laboratorio Berlusconi e addestrati in funzione della realtà virtuale televisiva non occorre che abbiano rapporti con le persone in carne e ossa. Funzionali alla strategia propagandistica del capo devono limitarsi a sfornare cervelottiche riforme e progetti mirabolanti quanto irrealizzabili. Barricati nei loro falansteri inventano leggi e decreti per un'Italia che non esiste. È il governo della finanza creativa, della scuola scombiccherata, delle infrastrutture inesistenti, delle ferrovie disastrose, delle autostrade congelate. Accade così che i cittadini regrediscono al ruolo di sudditi. Individui subalterni e ininfluenti, numeri per i sondaggi. Maria Antonietta al popolo che non aveva pane rispondeva: mangino delle brioches! Due secoli dopo un ministro parla con lo stesso disprezzo: potevano guardare il meteo. Per lui non chiederemo la ghigliottina. Le dimissioni sì.

# Il vecchio e il male

ROBERTO COTRONEO

quella fine degli anni Cinquanta aveva l'età giusta per formarsi in quella cultura. E che è una cultura che non tiene conto di nulla, che non fa i conti con la complessità, che non si fa domande. Ma che soprattutto è vecchia di quarant'anni.

Allora vediamo un po' di cose,

che Berlusconi ha detto e fatto negli ultimi tempi. Ha perdonato il trepidista con una telefonata alla mamma. E la sua Italia è un'Italia di son tutte belle le mamme del mondo. Poi, qualche settimana dopo ha cenato con Loredana Lecciso a casa sua, a Palazzo Grazioli. Sappiamo

che c'erano altri commensali, cantanti napoletani, soprano cubane, e che lui era in tuta da footing. I giornali sono stati così dettagliati nello spiegare tutto da lasciarci più che un sospetto che a Berlusconi facesse piacere far sapere tutto della sua casa. Tra un treppiede e una Lecciso

ha trovato il tempo di dire che la sinistra al potere è povertà, miseria e morte, e che lui è il bene e gli altri sono il male. Infine, l'altro ieri ha precisato, aggiunto, detto, che lui fa molta beneficenza, e ne farà ancora di più in campagna elettorale, perché la beneficenza aiuta.

Ora sarebbero fin troppo facili le ironie. Ed è ancora più facile dire che tutto questo fa parte di una strategia precisa, studiata a tavolino ai vertici più ristretti di Forza Italia, con un volume mastodontico di sondaggi sul tavolo, e lo studio preciso delle parole da dire, delle persone da invitare a cena, dei messaggi da inviare ai giornali e al Paese. La Lecciso? È molto popolare presso un elettorato analfabeta, astensionista, che si compiacerebbe del fatto che lui la frequenti. Bud Spencer (perché anche lui ha provato le prelibatezze del cuoco di Berlusconi) piace invece a un bonario elettorato di centro, e magari in questo modo toglierà una manciata di voti alla Margherita.

Ma sono sciocchezze che servono a poco. Perché la storia è più seria. Berlusconi non calcola, Berlusconi è questo, Berlusconi è uno che invita la Lecciso perché è curioso della Lecciso. Dice che lui è il bene e gli altri sono il male perché viene da una cultura, da una borghesia piccola che aveva paura dei comunisti. E pensa veramente che il sorriso, l'ottimismo della volontà bastino a risolvere i problemi, che la beneficenza serve a rendere felice il popolo, e soprattutto è contagiosa. Berlusconi è quel tipo d'uomo: una persona con un certo gusto goliardico, a cui piace raccontare barzellette, suonare (male) il pianoforte qual-

che canzone francese, e che ritiene che la gente debba identificarsi in lui. Per questo si preoccupa delle borse sotto gli occhi e dei capelli che perde. Essere giovani, essere vincenti, e innanzi tutto, essere capaci, come dice il titolo di quel libro, a «Trattare gli altri e farseli amici». Non tutti però. Soltanto i suoi elettori: quelli che lui immagina siano come lui.

Solo che non funziona più. E non funziona più non tanto perché Berlusconi ha un sacco di guai, ha collaboratori da cui dovrebbe guardarsi, un partito che è un comitato d'affari, degli alleati spesso imprevedibili, e presiede il peggior governo di questo dopoguerra. Non funziona perché quel Paese là, quel Paese in bianco e nero anni Sessanta, quel paese del sorriso che serve solo a convincerti, non esiste più da un sacco di tempo, e lui non se ne è accorto. L'Italia di Berlusconi non ha più niente da comprare, si sta svendendo tutto, ed è costretta a farlo. Il potere del pensiero positivo è solo il titolo in copertina di un libro vecchio e consumato, di quelli che si tengono in soffitta. La Lecciso a cena, la mise in tuta, la beneficenza bandierata, il bene il male, la miseria e la morte, il pericolo rosso, e quant'altro, non sono slogan e strategie per prendere voti. Sono l'humus in cui è cresciuto, è maturato, e ora è anche invecchiato. E l'intensificarsi di queste uscite, non è il frutto di una accurata strategia, ma la dimostrazione inconsapevole di una inadeguatezza, di una distanza ormai siderale di Berlusconi da un paese vero, e soprattutto dal suo elettorato, che comincia a non capirlo neppure più, e che quando sente parlare di miseria e di morte, di bene e di male, ormai non può far altro che gli scongiuri.

rcotroneo@unita.it



Il voto in Iraq (Independent Herald Tribune del 28 gennaio)

In questo caso, va detto, le uniche parole davvero fuori luogo - e sottilmente indecenti - sono quelle pronunciate dal ministro Sirchia, che così si è espresso: «Credo sia giusto mantenere la donna in vita, per allungare il più possibile la gravidanza e consentire al bambino di nascere». Se pure avesse espresso un'opinione esattamente opposta, il mio giudizio non sarebbe stato diverso: perché, davvero, se c'è un soggetto che deve tacere, a proposito di quanto sta accadendo in quel reparto di rianimazione di Genova, è proprio il governo. E, più in generale, la politica. Governo e politica che, si, devono legiferare (e presto, e bene) sulle questioni sollevate dalla vicenda di Genova, ma non certo indicare la decisione da assumere. Questa, indubbiamente, spetta ad altri. Spetta, nel caso specifico, ai familiari di quella donna di 39 anni, in coma profondo da un mese, e nel cui ventre cresce un'altra creatura. Le scelte in discussione sono grandi e terribili, come i dilemmi a cui rimandano. Ovvero: i rischi per il bambino sono tali da consentire una speranza di vita? E con quali probabilità di deficit e handicap? E poi: la "morte clinica" va sempre considerata irreversibile o quella donna, come sostiene il ministro, è "in vita"? Il comitato Etico dell'ospedale San Martino di Genova ha dato il suo parere: è il marito della donna che deve decidere: e si farà in modo di "accompagnare" e sostenere una scelta così ardua.

Questo di Genova è solo l'ultimo di una lunga successione di episodi che richiamano la stessa questione: lo sviluppo delle scienze mediche e delle biotecnologie hanno spostato molto in avanti il confine tra vita e morte; hanno alterato e profondamente modificato il concetto stesso di morte. E di vita. Ne sa qualcosa - e drammaticamente - una famiglia che risiede a Caserta. Margherita e Claudio, lei nata a Casoria, lui a Ozzano dell'Emilia, hanno appena messo al mondo un figlio, Filippo. Non è la prima volta, per loro. Il 7 agosto del 2003, in una casa di cura privata di Caserta, era nata Eleonora. La cartella clinica segnalava, al momento della nascita, «bradicardia, assenza di respiro spontaneo, ipotonia generalizzata». Da qui la richiesta di trasferimento urgente all'ospedale, avanzata dalla stessa casa di cura, per «assfissia perinatale». All'ingresso nel reparto di Terapia intensiva neonatale dell'ospedale, la bambina viene de-

# Se il ministro decide sulla vita e sulla morte

LUIGI MANCONI

finita «in gravissime condizioni generali per asfissia»; e, da quel momento, i medici intraprendono una serie di terapie tendenti a rianimarla. Senza alcun risultato. Questo il racconto di Margherita e Claudio (i nomi sono veri e la documentazione è consultabile): «Quali genitori siamo stati sommariamente informati del gravissimo stato in cui si trovava nostra figlia e ci sono state richieste, ripetutamente, autorizzazioni a compiere interventi e cure, senza mai garantire la minima prospettiva di un miglioramento clinico. La sola chance indicata era il mantenimento in vita di Eleonora in uno stato vegetativo». Margherita e Claudio rifiutano questa ipotesi, ma l'equipe sanitaria - nonostante il diniego dei genitori, espresso formalmente e per iscritto nella cartella medica - sostiene di aver chiesto alla magistratura l'autorizzazione a proseguire le

cure; e non avvisano i genitori neppure quando la bambina viene sottoposta a trasfusione. A questo punto, attraverso un avvocato, Margherita e Claudio presentano un'istanza alla procura, denunciando «un ottuso ed inutile accanimento terapeutico che nessun contributo può fornire alla vita e allo sviluppo della piccola Eleonora»; e chiedendo l'intervento del comitato Etico di Caserta. Il pubblico ministero ritiene, invece, di non poter accogliere l'istanza perché non rientrerebbe tra le sue competenze; il comitato Etico non viene attivato e, di conseguenza, i medici continuano a praticare ogni tipo di intervento terapeutico da loro ritenuto opportuno: fino alla decisione di procedere a un intervento di tracheotomia. E, dal momento che l'interven-

to non poteva effettuarsi a Caserta, la bambina viene trasferita al reparto di Terapia intensiva dell'ospedale Santobono di Napoli. Qui, infine, i sanitari informano Margherita e Claudio che le condizioni della bambina non permettono alcun intervento: e propongono di limitare al minimo le terapie. Il 6 gennaio 2004, avviene ciò che, probabilmente, sarebbe dovuto accadere a pochi giorni dalla nascita: Eleonora, all'età di cinque mesi, muore. Questo calvario induce i genitori a porsi alcuni interrogativi: e a porli all'opinione pubblica e alle istituzioni competenti. Partono da una considerazione, che ha ricevuto il conforto di una relazione del Comitato nazionale di bioetica del marzo 2001; in essa si legge della possibilità che i neonati percepiscono il do-

lo e che «l'assenza di risposte evidenti agli stimoli dolorosi (...) non indica necessariamente l'assenza di percezione del dolore». Da qui la domanda: con quale diritto i medici si accaniscono su un neonato che non presenta alcuna speranza di miglioramento? Come è possibile che due ospedali si comportino in modo opposto? E ancora: perché mai un medico può decidere cure invasive senza sentire il dovere di condividere la decisione con chi esercita la patria potestà? C'è, poi, il capitolo relativo ai comitati Etici. Il loro funzionamento è diseguale, ma - a detta dei genitori di Eleonora - quelli della Campania sono delle istituzioni inutili, che esistono solo sulla carta.

Infine, il dilemma morale di fondo, che qui riporto con le parole degli interessati: «Nella nostra famiglia convivono una visione

laica e una cattolica, ma fin dal primo giorno ci siamo chiesti chi avesse il diritto di decidere sulla vita di un altro essere umano. E, insieme, ci siamo risposti che quando un caso è estremo, come il nostro, la sofferenza inutile è uno schiaffo alla ragione e a Dio contemporaneamente. Era incontestabile che Eleonora sarebbe sopravvissuta solo poche ore senza respiratore, ma è stata lasciata in quella condizione per ben 5 mesi. È stato giusto moralmente, scientificamente e umanamente infliggere tanto dolore?».

Margherita e Claudio non hanno risposte, ma ritengono utile testimoniare di ciò che hanno tanto dolorosamente vissuto. Gli interrogativi che pongono non sono agevoli, ma è urgente affrontarli. Gli straordinari progressi delle scienze mediche e delle biotecnologie hanno reso complesse e controverse questioni che ieri sembravano elementari. Innanzitutto: cos'è la morte? Si è creduto per millenni che corrispondesse all'interruzione del battito cardiaco, ma oggi sappiamo che il cuore può continuare a battere anche quando è sopravvenuta la morte cerebrale; e sappiamo che si può sopravvivere per dieci o vent'anni in stato vegetativo permanente. Uno stato che corrisponde esattamente al suono delle parole che lo definiscono: una condizione priva di coscienza e di sensibilità, di esperienza e di relazione. Sappiamo, in sostanza, che - grazie a macchine sofisticate - la persistenza della vita non corrisponde sempre all'esistenza di una persona, dotata di intelligenza e di volontà e capace di rapporto e di comunicazione. Ne consegue che il confine tra vita degna di essere vissuta e sopravvivenza artificiale non è di facile individuazione. Oggi la scienza medica consente di «tenere in vita» i corpi malati ben oltre i termini e i tempi finora conosciuti. Per questo è necessario chiedersi: è opportuno fissare un limite a questo «protrarre la vita»? e qual è il ruolo della volontà individuale - del titolare del corpo malato o di chi ne esercita la «potestà» genitoriale - nell'indicare quel limite? In Italia, nel codice deontologico dei medici, l'ostinazione terapeutica viene esclusa ma la linea di demarcazione tra cura doverosa e accanimento è sottilissima e spesso sfugge alla capacità di conoscenza e di controllo del diretto interessato, il paziente. O - nel caso di Eleonora - di chi l'ha concepita, messa al mondo e amata.

segue dalla prima

## Io lo conoscevo bene

In Italia se uno vuole fare il pilota non ha altra scelta che fare il militare. Poi Simone è partito di leva nell'Esercito, dove sapeva che esisteva un settore aereo, e lo ha scelto, distinguendosi per capacità e destrezza e così ha scelto di restarvi, e come militare ha fatto sempre il suo dovere. Ora mi chiedo, ma se muore ucciso da una pressa un metalmeccanico, che lavora in un'industria di armi, come purtroppo alcune volte accade, diamo forse la colpa all'operaio che ha scelto di lavorare in quell'industria, o al proprietario che non ha adottato i necessari sistemi di sicurezza o ha imposto ritmi di lavoro troppo veloci? E allora onore agli operai che muoiono sul lavoro e onore ai militari che sono morti in Iraq. E semmai impegniamoci di più perché venga ritirato il nostro contingente in Iraq e perché vengano riconvertite le fabbriche militari.

Osiride Pozzilli

|   |  |
|---|--|
| <h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 5855711, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litusud Via Carlo Pisentini 130 - Roma Ed. Telesampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> |  |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b><br/><b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)<br/><b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/><b>Nuccio Ciconte</b><br/><b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>  | <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE<br/><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE<br/><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE<br/><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> |
| <p>La tiratura de l'Unità del 28 gennaio è stata di 137.632 copie</p>   |  |